

LA CROCIERA

romanzo a puntate illustrato

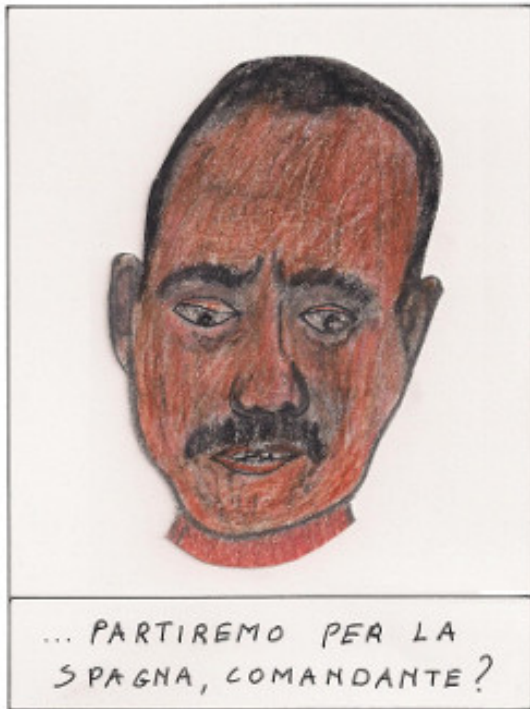
di
Giovanni Zanzani

Capitolo 11

Il gozzo ruppe la sagola che lo teneva legato al molo e vagò per la darsena sbattacchiando qua e là sugli scafi che vi erano ormeggiati. Quando picchiò sul fasciame del Delfino, Annibale saltò giù dalla branda e corse a vedere. Era un guscio assai piccolo, uno di quei barchini che i vecchi marinai tengono al mondo in ricordo della propria giovinezza. Doveva appartenere a un marinaio assente da un bel po', la chiglia aveva l'aspetto di un campo di insalata e le cime grondavano di mitili, ma difficilmente il proprietario ne avrebbe rivendicato il possesso, forse si trovava nel grande oceano dove finiscono tutti i marinai del mondo quando muoiono. Annibale lo prese e lo legò al molo. Da quando si era coricato, quei colpi irregolari avevano disturbato il suo sonno popolandolo di spettri. Ora il ritrovamento del piccolo scafo alla deriva aveva finito per togliergli il sonno completamente. Si sedette accanto al timone ed estratta dalla tasca la scatola del tabacco riempì la pipa pensando al destino dei marinai che da giovani sognano la terraferma e da vecchi il mare.



Quando scese a terra si diresse in fondo al molo, dove le ossature delle barche in costruzione si ergevano come scheletri preistorici. Di fronte a una fontanella messa a disposizione degli equipaggi il comandante si sfilò le ciabatte di corda e si tolse la camicia. Presa l'acqua col cavo delle mani, si lavò prima la faccia, poi il petto e le braccia. Infine si asciugò con il telo che portava legato ai fianchi e sedette su una bitta. Il progetto del viaggio in Catalogna lo preoccupava, ecco il movente profondo di quei sogni strani. Dentro di lui la prospettiva di trovarsi tra due eserciti in armi aveva risvegliato i racconti uditi da ragazzo dai reduci della grande guerra, i lamenti dei morti insepolti, i suoni di mitraglia che continuavano a turbare il corso delle notti, i fantasmi dei soldati che vagavano nelle trincee di montagna. Mentre finiva di abbottonarsi la camicia, Abdul lo raggiunse. Il marinaio stava imprecaando.



- Ladri maledetti, per un semplice bicchier d'acqua hanno voluto tutto quello che avevo in tasca.
- C'era qualcos'altro insieme all'acqua, egiziano?
- Sì comandante, un liquore orribile, ma quello non l'ho nemmeno toccato.
- Si chiama pastis, qui è la bevanda nazionale. Si mescola con l'acqua e diventa bianco. Hai pagato un pastis e ti sei bevuto solo l'acqua.
L'egiziano gli lanciò uno sguardo interrogativo.
- Vuoi dire che sono uno stupido?
- L'acqua non costa nulla se te la procuri alla fontana.
Abdul si arrotolò una sigaretta.
- Partiremo per la Spagna, comandante?
- Credo di sì, egiziano.
- Sarà un viaggio lungo? Ti vedo preoccupato.
- Per nulla. Non è la lunghezza a preoccuparmi, è che in Spagna c'è la guerra. Non mi è mai piaciuta la guerra, non mi piace l'idea di uccidere o di rimanere ucciso.
- E' saggezza, comandante, soprattutto se a casa ti aspetta una donna come Isoline.

- Tu cosa faresti se ti trovassi al mio posto?
- Io non la lascerei da sola nemmeno un minuto.
- Non parlavo di questo. Ti ho chiesto se te ne andresti dove c'è la guerra.
- Ho capito bene, comandante Balsimelli, e ti ho risposto. Io ci andrei e porterei la mia donna con me.



Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](#).